

NUOVO ZENIT

Quotidiano di informazione e critica di OrizzontiFestival 2024

Curato da teatrocritica - www.teatrocritica.net | www.orizzontifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com. I materiali sono frutto del workshop TeCLAB. In redazione Giorgia Belotti, Giorgia Bucci, Letizia Chiarlone, Edoardo Figaia, Francesca Pozzo, Sara Raia.

inquadra il QR code e scarica
tutti i numeri in pdf



Anno 1. Numero 1

Sulla mongolfiera ci saliamo?

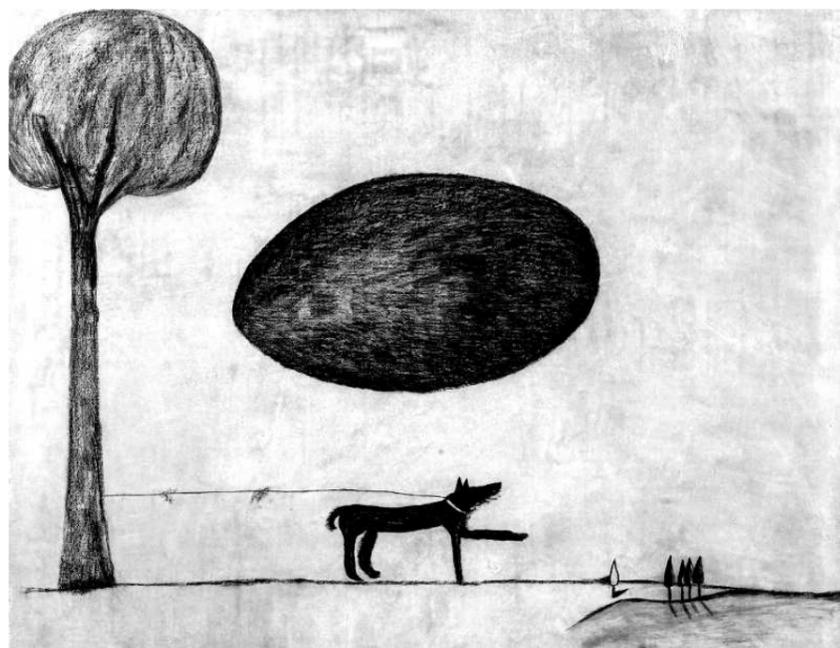


Immagine dal web - Enzo Cucchi, A terra d'Uomo, 1980

Un tema multigenerazionale quello dell'edizione di quest'anno di OrizzontiFestival: Il Grande Gioco, che abiterà le strade e le piazze di Chiusi dal 28 luglio al 4 agosto.

Una tematica contenitore di sentimenti e ricordi, capace di accogliere una comunità e di evocare attraverso l'arte eventi ludici sia per chi la compie che per chi ne fa esperienza.

«Un incontro di tradizione e nuove forme e linguaggi che bisogna avere il coraggio di proporre» afferma Marco Brinzi, direttore artistico per la terza edizione, che a volte è nostalgico, non in senso assoluto né politico ma nei confronti del rito teatrale. Un rito laico ma che ha tutte le caratteristiche di una liturgia. C'è

quindi uno sguardo malinconico verso il passato, non tanto sul cosa ma sul come. «Mio nonno conosceva la lirica a memoria nonostante fosse un contadino», ci dice Brinzi con semplicità. Ma quanto pesa il passato con le sue tradizioni e lo sguardo nostalgico che spesso gli rivolgiamo? Quanto siamo pronti ad affrontare il nuovo, il cambiamento?

La prima giornata di festival si è aperta con la mostra fotografica "Memorabilia" di Flashati Cinefotoclub dove i piccoli e gli anziani del borgo vengono ritratti con i giochi d'infanzia di un tempo. Ciò che sembrava essere uno sguardo nostalgico verso il passato si è trasformato in un forte sentimento presente, un invito a guardare alla tradizione con gentilezza e tenerezza

esaltando la spinta di trasformazione e sperimentazione che propone. Ma in che modo e misura siamo pronti a proiettarci al futuro? A volte la tradizione pesa, ci tiene ancorati a terra, nonostante la volontà di volare, viaggiare, vedere oltre.

Forte però è il desiderio di sollevarsi e cambiare prospettiva. Orizzonti è un festival bipolare, ci racconta Brinzi, che nella sua storia ha avuto momenti altalenanti con cambi di direzione, vuoti di gestione e amministrazione. Anche questa è un'occasione per riflettere sui percorsi passati e osservare la necessità di guardare le questioni da nuovi punti di vista. Chiusi è sicuramente una città accogliente che ha un proprio gusto che va incoraggiato e sostenuto ma anche accompagnato verso nuovi orizzonti. Così nella programmazione di questa edizione compare un elemento che permette di osservare il paesaggio diversamente: una mongolfiera, colorata, leggera, un grande gioco. «A volte le cose bisogna saperle guardare con giusta distanza, magari dall'alto. In passato sono stati presentati dei lavori nel labirinto etrusco sotterraneo della città, in luoghi limitrofi al centro cittadino, ma questo paese non è mai stato raccontato dall'alto. Perché invece che andare sempre in depressione non andiamo verso l'alto?» le parole di Brinzi risuonano come un auspicio per il futuro.

G. Belotti, E. Figaia

Editoriale

Di nuovo qui, dopo nove anni dalla prima edizione del festival in cui veniva ospitato un workshop di teatrocritica con l'obiettivo di produrre il giornale del festival. Quell'esperienza terminò due anni dopo quando la Fondazione per problemi di bilancio dovette congelare il festival. Ora è passato un decennio: il mondo è esploso. Abbiamo attraversato una pandemia - che nella nostra memoria sembra un lontanissimo film in bianco e nero - si sono scatenate guerre dovute al ritorno di vecchi imperialismi, e al terrorismo coltivato in decenni di colonialismo; con difficoltà - ancora troppe - stiamo aprendo gli occhi su un futuro catastrofico causato dalla crisi climatica. E il teatro in mezzo a tutto questo? Le arti sceniche dal vivo sono chiamate ancora una volta a fare da specchio, con i corpi di interpreti e artist*. Il nostro sguardo non può fare a meno della complessità e dell'inclusività, tentando ogni giorno di tenere insieme questi due punti apparentemente lontani. Da oggi se vorrete potrete leggere il festival tramite gli occhi di Giorgia, Sara, Edoardo, Francesca, Letizia, Giorgia: ora sono sedut* di fronte a me e con tenacia tentano di mettere a fuoco contraddizioni e utopie, riflettendo su un passato fatto di memoria e non di nostalgia, rilanciando desideri al futuro, che, come piccole pietre preziose, doneremo a un oracolo in cambio di risposte.

Andrea Pocosgnich

Nella memoria sparita, i nostri giochi

Perché è così importante la dimensione del gioco per i bambini? Ora più che mai si fa leva su questo aspetto dell'infanzia attraverso la realizzazione di giocattoli che servono a divertire ma soprattutto educare, innescando la modalità consumistica di ottimizzare ogni nostro attimo. In realtà si giocava e si imparava anche quando non si aveva niente, si prendeva quel che si trovava e l'inventiva e la compagnia facevano il resto. Il gioco in sé non ha attrattiva se non nella relazione che crea con l'immaginazione. Ed è proprio questo ciò che fa il progetto fotografico "Memorabilia" di Flashati Cinefotoclub, immaginare attraverso delle fotografie l'infanzia di un'Italia che ormai non ci appartiene. Ma al contempo immaginare come la nuova Italia possa rileggere quei resti, attraverso un'attitudine diversa mutata dalle rapide trasformazioni sociali e culturali che accompagnano il nostro presente, imparando a giocare col mondo. Il progetto è infatti composto di due parti: nella prima ampie fotografie degli anziani abitanti di Chiusi insieme ai loro giocattoli d'infanzia tappezzano frammenti della città, testimoniando la relazione del festival con il territorio e le persone che lo abitano, dando la possibilità di rileggere in modo nuovo lo spazio urbano pur mantenendo la sua identità locale. Nella seconda parte è possibile osservare i reali giocattoli all'interno di uno spazio

espositivo affiancati da fotografie, con un formato più domestico, di bambini di oggi, i quali guardano curiosi questi pezzi del passato e aspettano il momento di innescare l'immaginazione e semplicemente giocare. L'inaugurazione di tale progetto è stata accompagnata da una piacevole sorpresa che ha dato un valore totalmente diverso al racconto visivo, ovvero un racconto reale delle persone fotografate in dieci tappe lungo le strade di Chiusi. Queste ci hanno accompagnato nella camminata, suggestionandoci con il loro modo di narrare gestualmente ed espressivamente i propri ricordi, con un fare performativo che trasmette a chi non c'era ciò che è stato come se accadesse in quell'esatto istante. Questa è una qualità che nel nostro tempo viene a mancare sempre di più, come se avessimo perso la capacità di narrare dovendo sempre ipertestimoniare il nostro presente attraverso foto, video, testi e condivisioni digitali di ciò che ci succede. I nostri dispositivi sono archivi costanti di un passato che faticiamo a ricordare. A Chiusi invece la memoria è forte e anche se si percepiscono sentori di nostalgia, essa si trasforma nella tenerezza di ricordare ciò che eravamo, che definisce di fatto ciò che siamo. Forse un giorno anche noi adulti torneremo a giocare.

Giorgia Bucci

Non ci sono angeli in Puglia

Una sera d'estate è offuscata dal fumo che, sul palco, rimette in luce momenti vissuti ai confini tra realtà e curiosità. Oscar De Summa, accompagnato dai tre musicisti Corrado Nuccini, Francesca Bono e Daniele Rossi, ripercorre i propri giorni da adolescente nella Puglia degli anni Ottanta.

Lo spettacolo ha inizio con un silenzio così ligio da mostrarsi sacro. Forse un breve preambolo doveroso per dar voce a un'esperienza sofferta, in cui il buio appare l'unica dimensione possibile. Gli strumenti musicali aprono la scena, le luci vengono sapientemente accese per unirsi al racconto, reso tramite un'alternanza di contrazioni linguistiche tipiche della parlata pugliese e caratterizzate da una forte fisicità. Emerge la storia di un individuo che si fa portavoce della collettività in preda alla solitudine da cui ci si lascia divorare. Oscar De Summa narra la propria gioventù tra le spiagge del Salento, in un contesto in cui l'eroina diviene protagonista di intere giornate con i migliori amici. La bellissima Sandra di cui si innamora, quest'angelo proveniente da Zurigo, sembra essere la via d'uscita verso possibilità non ancora osservate. La sua purezza si manifesta intoccabile ma è poi inglobata nell'aspro e ininterrotto gioco. La musica culla momenti incontrollabili e diviene ancora in un turbine di perdizione. Il disco dei The Doors stretto sotto al braccio è la certezza a cui ci si aggrappa per allontanare l'unica volontà incombente: sradicarsi da quella terra.

La narrazione procede con un andamento che incalza energicamente, volto ad aprirsi alla compassione verso l'umanità. I



Foto a cura di Flashati

modelli dei Pink Floyd, David Bowie, Iggy Pop e Nick Cave rappresentati tramite un concerto a cui prende parte anche De Summa, sono necessari per rievocare il sogno adolescenziale. Tra musica e narrazione, si alternano momenti di spiccata comicità ad altri più cupi, testimoni della verità del tempo. Oscar De Summa incarna sé stesso e le persone incontrate lungo il proprio cammino, dialoga con la cantante Francesca Bono e simula l'abbandono alle sensazioni dell'eroina. L'attore sembra fluttuare nell'aria e nuota lentamente tra queste onde emotive, ripercorrendo con la mente e con lo spirito la leggerezza e la potenza. Quella sensazione diviene incontrollabile dipendenza che porta alla feroce disperazione. Un'alterazione percettiva di un corpo che urla da dentro a causa di un pungente desiderio illecito. Un incontenibile desiderio di uscire fuori da sé e il passatempo diviene abitudine,

unico tempo auspicato. La ricerca costante dello spacciatore, un esserino stridulo che ha conoscenza di sole tre parole, è la giocata vincente che porta al declino di un gruppo di giovani a causa dell'abuso incontrollato. Il qui e ora memorabile lo offre solo la droga, niente può eguagliare. Vengono descritte le ossa rotte dall'astinenza, la lacerazione, le contusioni di un'esistenza che viene svuotata di significati, inseguendo la morte che non appare altro che figlia attesa di questa vita. Il pubblico è emotivamente coinvolto in questa realtà in cui i giorni non si contano più e si mostrano identici. La paura non permette di gustare altri sapori, il suono delle cicale c'è, eppure non si sente. Alla tragica parentesi segue il lieto fine che dimostra la concreta possibilità di riconoscere la libertà altrove, ben oltre la dipendenza. "Tu studi? E allora vattene di qua!"

Sara Raia

Orizzonti di musica e teatro

Ancora più del teatro, il collante che tiene unito l'immaginario del nostro occidentale è proprio il rock, protagonista della prima giornata di OrizzontiFestival nello spettacolo di apertura e nel concerto dei Quarto Podere. In "Stasera sono in vena" di Oscar De Summa la musica dà un senso e un valore alle esperienze di emarginazione tipiche della provincia. Attraverso i brani dei Doors, di David Bowie, di Iggy Pop, riarrangiati con grande cura da Corrado Guccini, Francesca Boni, Daniele Rossi e cantati dall'attore, viviamo le gioie e i drammi di un'adolescenza al limite, fra amori, amicizia, e tossicodipendenza. A fine

performance abbiamo chiesto a Oscar cosa ha significato per lui la musica e la cultura del rock allora e cosa è diventata oggi. «All'epoca i modelli da seguire erano quelli dei divi musicali (con l'immaginario di droga ed edonismo ad essi associati, ndr) contrapposti a quelli del lavoro. Ma il capitalismo assorbe l'errore e lo rivende al doppio del prezzo e la musica oggi ha acquisito una serie di caratteristiche di mercato. In questo panorama desolante, il teatro resta l'ultima sponda per opporsi a un mondo che non ci piace». Sempre dal rock proviene la band "Quarto Podere", che ha suonato in tarda serata. Nata 32 anni fa a Firenze, si è spostata nel tempo verso i territori del Folk e della musica

popolare toscana ("Folk Rock agricolo" si definiscono) per cercare di mantenerlo in vita. Presenti in trio (Jacopo Biliotti, Alberto Favilli, Paquito Ernesto Chiti) si riferiscono alla terra delle campagne toscane, in senso stretto (numerosi i riferimenti alla vita rurale) ma soprattutto come immaginario, quello del saltimbanco toscano, interpretando con la stessa teatralità le canzoni più poetiche così come quelle più goliardiche con una vitalità data dall'improvvisazione e dal rapporto con il pubblico. Il teatro e la musica dal vivo come possibilità di aggregazione e di resistenza sono ancora necessari e i due spettacoli, seppur nelle loro differenze, ne sono un ottimo esempio.

Edoardo Figaia

APPUNTAMENTI

lunedì 29

h 18 | VISITAZIONI - Lago di Chiusi
- Splash!!! (IFPRANA)

h 21,30 | Piazza Duomo
- Calcinculo (Babilonia Teatri)

h 23 | Chiostro S. Francesco
- Super!Super!Super! (Compagnia Karacongioli)

ORACOLO

I mestieri del festival oggi e domani

Oscar De Summa, attore

PRESENTE - Essere artista oggi significa alzare l'energia. Infatti in un mondo in cui il digitale sta mangiando tutte le possibilità di rapporto con l'umano, il teatro rimane un rito collettivo. Quindi aumentare la compassione è secondo me l'unica via rimasta in una dimensione dove sono predominanti l'estetica e la razionalità. Il nostro compito è cambiare un mondo che non ci rappresenta, evitando che siano altri a scegliere per noi

FUTURO - Credo che il teatro non morirà mai. Anzi, se riusciremo a tutelare la sua unicità, continuerà a migliorare. Infatti non dovremmo entrare in competizione con il digitale, ma sfruttarlo: insomma far sì che non sia lo strumento a usare noi. Solo così potremo continuare a valorizzare la dimensione del "qui e ora".

Maurizio Ermini, responsabile tecnico

PRESENTE - È una professione che richiede molto e solo a volte ti ricompensa. Ma quando accade, capisci che è uno dei lavori più belli del mondo. Molti non sanno cosa c'è dietro al teatro, le maestranze che servono per creare uno spettacolo e quanto sia soddisfacente collaborare per lasciare un segno.

FUTURO - Molti ragazzi oggi non sono mai stati a teatro e non comprendono fino in fondo la sua magia. Per questo nel mio campo ci saranno grosse difficoltà nel garantire un ricambio generazionale. Ma nonostante ciò, sono sicuro che questa forma d'arte non morirà mai.

L. Chiarlone, F. Pozzo